

Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta

di Vincenzo Castelli

1.Voci dissonanti

Se guardo indietro alla mia vita e non ci trovo niente di tanto diverso da come la maggior parte della gente vorrebbe la sua. Cominciai a quindici anni, in una casa di Sain Louis, senza nessun'idea; come tutte le puttane molto giovani, il mio scopo era sfamarmi ed avere qualche bel vestito da mettermi, e sono finita tenutaria di bordelli e donne d'affari, ho assunto e comandato ragazze, ho diretto case di lusso. E mi sono sempre domandata come mai le cose mi siano andate così. Comunque, posso dire questo: come non ho mai provato nessun rimorso, così non ho mai avuto nessun rimpianto. (Nell Kimball, *Memorie di una maitresse americana*, Adelphi Edizioni, p. 19).

...Cominciai a fumare spinelli a quattordici anni... poi provai la coca e a quindici anni ero già schiava dell'eroina... Il controllo su di me da parte dei miei genitori divenne insopportabile ed i nostri rapporti si andarono deteriorando... Scesa alla stazione mi imbattei in uno spacciatore che conoscevo. Mi offrì una dose: gli dissi che non avevo soldi e lui mi rispose che non c'era problema, che, bella com'ero, per una volta me l'avrebbe regalata. Andammo in una pensione che affittava stanze a ore e quella fu la prima volta... (Isabel Pisano, *Io puttana*, Marco Troppa Editore, p. 84).

Puoi visitare un albergo a ore... Un gruppo di ragazze, che corrispondono in linea di massima ai tuoi desideri, sono portate nella stanza per essere da te selezionate. Paghi l'addetto, poi ti ritiri in un'altra stanza con la tua ragazza. Le ragazze degli alberghi sono di solito più giovani della maggior parte delle ragazze "disponibili" a Bangkok, la media essendo di 14 e 15 anni. Esse sono praticamente "proprietà" dell'albergo, che vuol dire che puoi trattarle più o meno come vuoi e molti uomini lo fanno... (J. O'Connell Davidson, *La prostituzione*, Edizioni Dedalo, p. 55).

Qui ci sono anche tante puttane italiane, ma loro lo fanno in casa, per appuntamento e senza dover pagare la madame. Loro non sono obbligate a stare in mezzo alla strada, adesso ci siamo noi nigeriane a farlo. Noi rischiamo in più anche la vita, capita che i clienti uccidono una nigeriana o una albanese, mentre con le italiane capita molto meno. Voi italiani chiamate "extracomunitari" solo noi che arriviamo dal terzo mondo, ma non chiamate così gli americani o i giapponesi che sono anche loro degli "extracomunitari": sembra che non fate i razzisti, dite che non siete razzisti e invece siete falsi. (I. Kennedy, P. Nicotri, *Lucciole nere*, Kaos Edizioni, p. 14).

...Ho cucito l'abito per la mia sepoltura. Perché non ho dubbi su come andranno a finire le cose. Lui mi ucciderà. Forse lui nemmeno si rende conto che sta per fare questa cosa, ma io lo so, gli leggo l'odio contro di me che gli cresce dentro. Meglio così. Mi sento stanca e non ho più forze per lottare. E non ho più forze nemmeno per nascondergli la mia mancanza di forze. Non ho più forze per restare in questa vita. Che vada a finire come vuole. Ho lottato quanto ho potuto. Forse altri al posto mio si sarebbero dimostrati più forti. Io non sono forte. Non lo sono mai stata. Questo odio mi ha stremata. Più che fare la prostituta, più della paura, più di ogni cosa... Com'è possibile che una volta io amassi questo mostro? Con quale medicina potrei pulire il cuore che ha contenuta dentro un mostro simile? Come non hai potuto riconoscere in tempo la sua indole da mostro, Leila? Potrei anche scappare, cercare di salvarmi. Ma per andare dove? Sono stanca, stanca di morire, è meglio spegnermi. Non ho più forze, non voglio più lottare. Meglio così... (Elvira Dones, *Sole bruciato*, Feltrinelli, pp. 286-87).

Potremmo ascoltare tante altre voci dal mondo della prostituzione quelle provenienti dalla prostituzione maschile¹, dalla prostituzione “invisibile” dello scambismo², dei locali hard³, degli annunci via Internet⁴ o della prostituzione transessuale⁵.

Potremmo ampliare le voci dissonanti ripercorrendo storicamente l’evoluzione della “sex worker”(dai vecchi bordelli ai nuovi luoghi del piacere)⁶, cosiccome quella del turismo sessuale⁷ o infine quella più oscura e complessa della tratta di donne vittime dello sfruttamento sessuale⁸.

Ma la riflessione che emerge da questo e da altri (moltissimi altri) ascolti strutturati di grida, voci, parole, risa, bisbigli o silenzi è che il mondo della prostituzione è un pianeta ambivalente, un contenitore di storie di vita diversificate e contraddittorie, un sistema complesso che appare difficile contenere in uno schematismo predefinito da noi esperti alchimisti dell’ingegneria sociale. Se andiamo infatti ad analizzare le “voci dissonanti” a cui abbiamo dato la parola, emerge questa grande divaricazione strutturale di vissuti pur se declinati nel medesimo insieme linguistico (la prostituzione).

La normalità gioiosa e soddisfatta con la quale la Kimball descrive la sua esperienza di prostituzione è distanti anni luce dal mondo delle baby-prostitute di Bangkok ed è totalmente antitetica all’angosciante consumazione fisica di una ragazza albanese vittima di tratta.

¹ Cfr. A. Veneziani, R. Reim, *I mignotti*, Castelvechi, Roma 1997.

² Cfr. R. MAresca, *Lo scambio*, Castelvechi, Roma 2000.

³ Cfr. R. Tatafiore, *Uomini di piacere*, Frontiera Editore, Milano 1998.

⁴ Cfr. C. Galeotti, *Sesso no-profit*, Edizioni Stampa Alternativa, Roma 2001.

⁵ Cito per tutti il testo di Porpora Marcasciano, *Tra le rose e le viole*, Manifestolibri, Roma 2002.

⁶ Vorrei ricordare il recente testo di Filippo Raffaelli, *I luoghi di piacere*, L’Artiere Edizionitalia, Roma 1998, cosiccome i testi di Stefano Joppi, *Lucciole a Verona-Prostitute e polizia nell’ottocento*, Bonato & Castagna Editori, Verona 1996 e di Salvatore di Giacomo, *La Prostituzione in Napoli nei secoli XV-XVI e XVII*, Editrice Gazzetta di Napoli, Napoli 1994.

⁷ Consiglio di leggere l’affascinante testo di Michel Houellebecq, *Piattaforma nel centro del mondo*, Bompiani, Milano 2001 o l’esilarante *Tropico Banana (Italianos da Cuba al Brasile)* di Piero Scozzari, Feltrinelli Traveller, Milano 2001.

⁸ Scelgo tra molti testi in circolazione quelli di Kevin Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell’economia globale*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2002; quello dell’Istituto Iteramericano del Nino, *Violencia y explotación sexual contra niños e niñas en América Latina y el Caribe*; o infine il testo *Lucciole nere. Le prostitute nigeriane si raccontano*, Kaos Edizioni, Milano 1999.

Ma non è semplificabile in maniera così manichea (“prostituzione” cattiva e immorale la prima, “prostituzione” giustificabile e quindi buona la seconda) la differenza tra i due mondi: quello della prostituzione “free” e quello della prostituzione coatta.

Spesso questi mondi (con le diversificazioni e le specificazioni di tante invarianze fenomeniche, quali l’età, la provenienza, il sesso, il luogo di prestazione...)

Pur se distanti si attraggono e si respingono al tempo stesso, in una modificazione costante delle parti: “sex workers” che andando fuori mercato per concorrenza o invecchiamento diventano bisognose di aiuto, vittime della tratta che emancipandosi da un protettore continuano l’attività prostituiva come mestiere...; prostitute che diventano consumatrici di sostanze e pertanto assumono anche lo stigma della tossicodipendente, consumatrici di sostanze psicotrope che, pur non essendo prostitute, si prostituiscono... Assistiamo in definitiva ad un “mix” continuo di situazioni diverse, di ibridazioni sociali, di falsificazioni del reale.

Dovendo perciò provare a disegnare quale sia oggi in Italia la fenomenologia della prostituzione e facendo tesoro di quanto sopra affermato vorrei mettere in luce, in una analisi quasi catalogica, alcuni elementi di evoluzione del fenomeno stesso cercando di offrire alcune linee di lettura, frutto della mia conoscenza (sufficiente ma non esaustiva), del mio coinvolgimento (abbastanza ma sempre insufficiente), della mia interpretazione (tanta quella perché comunque noi operatori sociale siamo dei grandi interpretanti di mondi che vorremmo possedere dentro il palmo della nostra mano, che vorremmo semplificare, che vorremmo omologare al nostro sistema lettore).

2. Il fenomeno della prostituzione e della tratta: catalogo delle macro- tendenze

Se dovessimo provare a descrivere il fenomeno della prostituzione oggi in Italia potremmo trovare alcuni indicatori definitivi del fenomeno in grado di indirizzarci verso una comprensione “sensata” del mondo della prostituzione stessa.

Innanzitutto parliamo di un fenomeno:

➤ Indecifrabile

Certamente un primo indicatore è quello del rispetto alle cifre del fenomeno “prostituzione”. Qui potremmo associare un primo sostantivo: approssimazione.

Per approssimazione intendo che chi di noi lavora da anni in questo campo si rende conto, rispetto alla quantificazione fenomenica, che il valzer di dati-le stime vanno infatti dalle 15.000 alle 100.000 donne vittime della tratta, indica quanto ci si muova a proprio uso e consumo. Questi dati sono molto spesso di natura deduttiva ed empirica e quindi molto difficili da identificare perché lontani dalle scienze sociologiche e statistiche; questa approssimazione molto spesso si traduce in una semplificazione di un tema assai complesso e intriso di grandi stereotipi e di immagini ormai classificate e catalogate in maniera pressoché superficiale.

I dati ufficiali

La “legge Merlin” (n. 75-58) ha depenalizzato il reato connesso all’esercizio della prostituzione, nel caso che questa sia praticata privatamente, e aggravato, al contrario, tutte le attività illecite che possono prodursi intorno ad essa. Per tali ragioni, caratterizzate tra l’altro da un profondo senso di civiltà, rimane pressoché impossibile definire statisticamente il fenomeno, anche alla luce delle trasformazioni che lo hanno caratterizzato negli ultimi anni. Le statistiche giudiziarie rilevano soltanto i reati di “istigazione, sfruttamento e favoreggiamento”, cioè quei reati che si consumano collateralmente alla prostituzione ma che non sono imputabili agli attori che esercitano la prostituzione medesima.

Da questo punto di vista le persone che sono state denunciate (in maggioranza maschi) per i reati sopracitati, passano dalle 327 unità del 1990 alle 1.241 del 1999, cioè si riscontra nel corso del decennio una quadruplicazione delle denuncie.

Per quanto riguarda invece i delitti denunciati anch'essi sono in progressivo aumento. Si passa infatti dai 1.050 delitti denunciati nel 1995 ai 1.551 nel 1999. Nell'arco di un quinquennio aumenta di 1/3 la denuncia di delitti connessi con la prostituzione⁹.

I motivi di tale espansione possono essere diverse cioè:

- una maggiore sicurezza e ricerca di autonomia e di indipendenza di quante esercitano la professione rispetto alle persone che ne beneficiano sfruttandole;
- un maggior controllo territoriale da parte delle forze dell'ordine con la presenza di agenti-donne che facilitano la comunicazione con le "vittime" e pertanto l'emersione delle pratiche di sfruttamento;
- la presenza di organizzazioni non profit che intervengono nel settore e diffondono la speranza tra le ragazze di poter fuoriuscire dal circuito della prostituzione;
- l'allargamento del fenomeno e pertanto il conseguente allargamento delle denunce, come mero fatto statistico.

Sono tutte ipotesi plausibili ma che nessuna da sola soddisfa completamente l'estensione quantitativa delle denunce, anche se nell'insieme possono offrire un ventaglio di possibili variabili esplicative.

Ovviamente – come gran parte delle rilevazioni statistiche di natura giudiziaria – si riscontrano soltanto i reati che vengono denunciati o che la polizia coglie in flagrante e pertanto attiva la cosiddetta "azione dovuta" (denuncia e arresto).

Per questo i dati e le informazioni ufficiali offrono un quadro di riferimento sottodimensionato rispetto alla realtà delle violenze e delle pratiche di sfruttamento sommerse che ruotano intorno alle donne (o anche agli uomini) che si prostituiscono.

Le stime per le prostitute straniere

Per le straniere, al contrario, entrano in gioco altri fattori correlabili a quello che possiamo definire l'effetto-cittadinanza: ovvero la mancanza – o la riduzione – della piena agibilità

⁹ Fonte ISTAT, Statistiche giudiziarie e penali 2001.

sociale, nonché la presenza di ostacoli e forme di resistenza di varia natura che intralciano o ritardano i possibili processi di inserimento. Ad esempio: il permesso di soggiorno, la residenza anagrafica, le reti di protezione sociale, l'accesso ai servizi, la conoscenza delle risorse e delle dinamiche sociali, la scissione del tempo di esercizio della prostituzione e il tempo di mimetizzazione sociale e dell'essere nella società. Non secondaria – come fattore di difficoltà di stima – è la forte mobilità che caratterizza le ragazze che esercitano la prostituzione. Infatti, a fianco di collettivi che rimangono ancorati alla loro “residenza” abituale, si riscontrano collettivi che si spostano da un'area territoriale all'altra sulla base delle opportunità lavorative previste.

Nonostante le difficoltà citate le uniche stime sino ad ora prodotte sono sintetizzate e evidenziano complessivamente un fenomeno che si attesta in strada numericamente un fenomeno che si attesta in strada numericamente tra le 18.800 e le 25.100 unità, variamente distribuite sul territorio nazionale. Le presenze maggiori sembrano essere concentrate nel nord con cifre comprese tra le 8.800 e le 11.300 unità, seguite dal centro con 5.600/7.000 unità e dal sud (comprensivo delle isole) con 5.100/6.800 unità.

Ovviamente su alcune fenomenologiche della prostituzione (maschile-minorile-transessuale...) non ci sono cifre che ci permettano di dare alcuna indicazione di tipo quantitativo.

➤ Ambivalente

Il pianeta “prostituzione” si trova anche, senza alcun dubbio, dentro una grande difficoltà terminologica: quando parliamo di tratta la identifichiamo con la prostituzione, della quale è parte pur essendo tutt'altro, la identifichiamo con l'immigrazione clandestina della quale è parte pur essendo tutt'altro, la identifichiamo a livello terminologico con tantissimi fenomeni differenti. L'ambivalenza è una dimensione che accompagna tutto il fenomeno della prostituzione. Del resto la prostituzione è stata sempre ancorata ai mondi ambivalenti della immoralità, della trasgressione, del minor male, è stata altresì ambivalente rispetto alla destabilizzazione familiare, è stata infine ambivalente rispetto

alla sicurezza urbana(occupazione della strada-micro-criminalità territoriale-malattia contagiosa...).

➤ Inter-genere

Per troppo tempo (ed oggi ancora ne è il “focus” centrale) la prostituzione è stata considerata appannaggio del sesso femminile. Il rapporto donna/prostituta è stato sempre dialettico e strutturalmente correlato. Oggi necessariamente bisogna parlare di prostituzione inter-genere, nel senso di allargare il “focus” della prostituzione, per troppo tempo ancorato sul genere femminile, anche ad altri generi: il genere maschile in primis, l’inter-genere (oso chiamarlo così) della transessualità.

Sul tema della transessualità andrebbe veramente una riflessione più attenta, al di là dei luoghi comuni, per poterne percepire le modalità, le modificazioni, anche le correlazioni rispetto al problema della prostituzione, del traffico e di tutto ciò che è a corredo di un’esperienza che sta profondamente modificando, anche interiormente, le persone che hanno vissuto questa esperienza e che, a mio avviso, hanno diritto di cittadinanza.

Infatti si parla ancora molto poco del fenomeno del travestitismo e del transessualismo.

All’interno del pianeta “prostituzione” tale fenomeno rappresenta un mondo spesso a sé stante, quasi isolato, autarchico. Un mondo verso cui ci si è rapportati unicamente in termini moralistici e “curativi”, tra curiosità morbosa e volgare ironia...in definitiva una forte dissonanza cognitiva. Una realtà con cui rapportarsi nelle sue ambivalenze, differenze, diversità (dalle cosiddette “neodonne”, alle trans, ai travestiti). Diventa molto importante, rispetto a questo target, immaginare alcuni percorsi di accompagnamento, di tutela, di reciprocità...

È certamente sconosciuto in Italia il mondo della prostituzione maschile. Un fenomeno con molti lati oscuri, ma certamente molto presente (più di quanto si immagini), consolidato, scelto, selezionato... Un ambito su cui si è ricercato pochissimo, lasciando l’immaginario collettivo qualsiasi rappresentazione possibile. Su questo segmento particolare della

prostituzione nessuno ha osato misurarsi, nessuno ha cercato strategie di interventi proponibili.

➤ Senza età

Oggi la prostituzione si sta allargando a tutte le fasce d'età. Se la classica prostituta è correlata alla fascia giovanile (18-35 anni), c'è sempre una maggiore richiesta, domanda di prostituzione minorile e d'altra parte c'è anche una forte offerta di sesso da parte dei mercanti di baby prostitute. La realtà della prostituzione minorile (molto collegata al mondo della pedofilia) sta aumentando anche sulle nostre strade senza che si riesca ad arginarla, anzi la presenza di baby prostitute è sempre più richiesta dai clienti... Si fa fatica d'ipotizzare interventi a favore di questo target verso il quale diventa necessario ricreare uno spazio di tutela, di relazione affettiva, di una famiglia in grado di offrire tenerezza e referenzialità genitoriale ed educativa. Sta ritornando anche la domanda di sesso a pagamento rivolta a donne adulte ed addirittura anziane, con una utenza di clienti anziani sempre più elevata.

➤ Da doppia diagnosi

Spesso la prostituzione racchiude forme di disagio e di devianza multifattoriale. In questo senso va colto dapprima il fenomeno delle ragazze italiane tossicodipendenti che si prostituiscono, di cui abbiamo parlato diffusamente fino all'inizio degli anni '90, ma che poi sembrano siano sparite totalmente, eppure sono ancora presenti e forse sono quelle che si trovano nelle condizioni peggiori perché vivono sulla pelle i segni di contraddizione dalla salute alla malattia, alla dipendenza, alla multifattorialità dei fenomeni, alla concorrenza sulla strada sempre più forte e spietata, di un mondo che non vuole quasi più nessuno. Cosiccome assistiamo ad una emersione dell'uso di sostanze stupefacenti (alcol e correlati, anfetamine, empatogeni, cocaina ed eroina) da parte di prostitute in genere immigrate che sia in strada (con un uso massiccio di alcol e pasticche) che nei locali (con

un uso di cocaina e estasi) si trovano in situazione di progressiva dipendenza da sostanze stupefacenti.

Dobbiamo infine accennare ad una presente residuale, ma indicativa, di prostitute, in particolare immigrate (spesso vittime di tratta e di sfruttamento sessuale), che hanno sintomi di disturbi psicologici acuti e situazioni psichiatriche complesse. La distanza dei paesi d'origine, la violenza che sono costrette a subire, la fatica del lavoro in strada spesso accelerano processi degenerativi in strutture psicologiche già fragili.

➤ Visibile ed invisibile

La strada è certamente ancora il luogo della visibilità più forte, ma oserei dire che oggi la strada è sempre più "allungata", nel senso che tante ragazze non stanno più così concentrate in un luogo, c'è un allungamento spaziale, molto spesso determinato da tantissimi fattori (le retate, la concorrenza, i flussi della viabilità, la concentrazione urbana...).

Certamente questa strada è sempre più allungata, ma è sempre più nascosta, sempre più nel tipo "mordi e fuggi", sempre più "stare e andare" è una strada che è diventata pericolosa anche per le ragazze stesse, lo era prima, ma ora lo è anche di più, perché è difficile realizzare anche solo un contatto, un solo incontro, come ci testimoniano gli operatori delle unità di strada.

Tutto ciò in un momento storico-politico in cui la strada ed i "suoi abitanti devianti" sono stati "messi al bando". Il senso del pubblico pudore non ammette più o-scenità. Occorre ripulire le strade, mettere fine al commercio sessuale visibile sulla strada. Gli interventi di controllo e repressione, di retate e rimpatri (disonorevoli) sono ormai quotidiani. Tra un po' di tempo, ci hanno promesso i nostri governanti, non ci dovremo più "vergognare" andando per strada ciò significherà che la strada diventerà, tutto ad un tratto, disoccupata, senza più i soggetti con i quali avevamo "inventato" strategie, studiato metodologie, creato progetti di prevenzione sanitaria, di accompagnamento ai servizi, di inclusione sociale. Eppure, al di là di ciò che avverrà sulla strada, forse il futuro scenario è

realmente fuori dalla strada, è oltre la strada. Sta negli appartamenti, nei night club, nelle saune, nelle estetiche e nei saloni di bellezza, negli annunci sui rotocalchi e quotidiani, nei siti ed indirizzi di posta elettronica...

Tutti ne parlano di questa prostituzione invisibile, ma con la difficoltà a misurarvisi...

➤ Di flusso

Dovendo fare un'analisi dei flussi della prostituzione ci riferiamo all'ultimo decennio, che però è molto ben caratterizzato. Infatti l'ultimo decennio del secolo scorso ha rappresentato una sorta di spartiacque tra la prostituzione "nostrana" (esercitata da donne italiane, dalle professioniste del sesso a pagamento, da ragazze tossicodipendenti italiane in cerca di denaro per comprarsi la droga) e quella immigrata, creando progressivamente una situazione paradossale: l'occupazione quasi totale, da parte di donne immigrate, della strada per esercitare la prostituzione (con punte percentuali dell'85-90% del totale rispetto alle prostitute italiane) determinando un progressivo ritiro delle prostitute italiane in "luoghi altri" (appartamenti, locali, hotel...) dalla strada.

Pertanto agli inizi degli anni '90, il processo della prostituzione (molto correlato in questo caso con la tratta) in Italia ha avuto origine soprattutto con le ragazze di colore che hanno infatti sostituito il mondo variegato della prostituzione italiana. A partire da ciò oggi posso individuare come si è evoluto il fenomeno negli ultimi 10 anni: il grande trend dell'immigrazione clandestina, la tratta proveniente dall'est e le sue modifiche avvenute in seguito all'ingresso di ragazze albanesi prima, del centro Europa (Romania, Slovacchia...) e da ultimo del mondo dell'ex-unione sovietica, con particolare attenzione alle piccole repubbliche Moldavia e Ucraina, che rappresentano le realtà di provenienza dell'ex-URSS più presenti in Italia.

Permane certamente anche una prostituzione proveniente dal sud che è stata la prima e tuttora la più presente in Italia, costituita soprattutto da ragazze Nigeriane.

Certamente in questo scenario dei flussi sta emergendo un nuovo fenomeno: gli arrivi dell'ovest (in particolare il centro sud America). Se negli anni passati le prostitute centro –

latine-americane erano presenti soprattutto nelle aree spagnole e portoghesi, oggi cominciano ad essere molto presente anche in Italia, con l'arrivo dell'ultimo anno, in particolare di moltissime donne colombiane, presenti nello specifico in alcuni territori che sono tra di loro distanti (come Trieste e Catania).

Ritengo che con il lavoro del mondo dell'ovest ci siano parametri diversi, così come per il lavoro con il mondo dell'est. Va inoltre aggiunto che la Colombia porta con sé oggi anche altri tipi di vettori (quali ad esempio quello legato al mondo della cocaina).

In questa prospettiva quali rotte si stanno modificando?

Prima la costa Adriatica, soprattutto l'area pugliese, era il punto di arrivo, molto spesso unilaterale, delle donne trafficate; oggi tutto questo continua a persistere, ma la lotta passa anche attraverso al Slovenia, che comincia a rappresentare il transito più seguito, come dicono le forze di polizia. Oltre ai luoghi di arrivo sulle coste pugliesi e ad altre rotte più o meno note, vediamo anche come ci siano dei luoghi decentrati dove il passaggio si concentra per procedere poi allo smistamento. Le uniche città di approdo non sono più quelle della costa come erano prima: Bari, Lecce, ecc., ma vi sono rotte trasversali (Cfr. gli attraversamenti delle aree della Basilicata).

Quindi possiamo parlare di nuove rotte planetarie:ovest-est, ma anche di rotte decentrate in cui diventa difficile capire come questo movimento si modifichi.

Mi piacerebbe definire questo cambiamento come una sorta di tendenza al *surfismo da traffico*, intendendo con questo che la ragazza non viene più prelevata e portata a destinazione, ma passa attraverso molti luoghi, come una specie di surfismo di tipo quasi nomadico, un surfismo in cui dalla Moldavia, passa alla Romania, dove resta, poi viene rivenduta in Polonia, poi resta, poi va in Albania, ecc... Tutto questo movimento, questo vendere e comprare è effettivamente difficile da cogliere proprio per questo passaggio propriamente di tipo nomadico.

➤ Via internet

Il cambiamento avviene pensando anche ad un tipo nuovo di traffico come quello elettronico e telematico, via internet. Ci sono alcune ricerche che, al di là dei temi della pedofilia, mettono in luce come ormai le organizzazioni via internet legate al traffico stiano rafforzando sempre più, permettendo la collocazione di donne, attraverso mascheramenti di matrimoni, agenzie matrimoniali e quant'altro.

3. Le tipologie dell'esercizio della prostituzione e della modalità di fuoriuscita

Le condizioni di vita delle prostitute – nei suoi aspetti più generali – sono aggregabili in tre tipologie principali, ciascuna delle quali è correlabile:

- alle esperienze o meno di prostituzione precedenti all'arrivo in Italia e alle forme di consenso oppure al grado di raggirio, coercizione e violenza alla base dell'espatrio, nonché all'ammontare del debito contratto e alle modalità di restituzione;
- alla durata temporale (a partire dal primo ingresso) e alle differenti fasi esperienziali che la caratterizzano: o come processo di rafforzamento del rapporto di subordinazione (a svantaggio delle interessate), oppure come processo progressivo sganciamento dallo stesso (in tal caso a vantaggio delle medesime);
- alle modalità e ai livelli di autonomia che le interessate riescono ad acquisire o a raggiungere nello svolgimento della professione, in sintonia oppure con un certo equilibrio dei ruoli e dalle funzioni di ciascun partner, o in netta oppure in latente contrapposizione con i "protettori".

Le tre tipologie, pertanto, laddove le variabili sopracitate svolgono una funzione aggregante, sono quelle ravvisabili nell'esercizio della professione all'interno di appartamenti (cioè le "squillo"), all'interno dei locali pubblici o privati (cioè la "prostituzione mascherata", ad esempio: le "entraineuse", le "ballerine" o le "attrici porno") oppure sulla strada (cioè le "passeggiatrici"). Sono comunque ravvisabili a partire

da queste-tipologie miste, caratterizzate cioè dalle possibili combinazioni che possono prodursi tra gli aspetti e le modalità distintive delle une e delle altre e viceversa. Le condizioni di vita, sulla base di quanto detto, variano col variare della collocazione che le ragazze che si prostituiscono ricoprono all'interno delle differenti tipologie e queste si caratterizzano anche sulla base della nazionalità di provenienza delle interessate e – come accennato precedentemente – sul “modello” sottostante all'esercizio della prostituzione.

L'esercizio della professione come “squillo” si caratterizza per una marcata autonomia decisionale delle interessate, sia per quanto concerne la scelta logistico-organizzativa (tipo di quartiere, ammontare delle tariffe, percorsi e mobilità), sia per la regolarità delle certificazioni di soggiorno e di quelle sanitarie, sia per la natura dei rapporti con i rapporti. Questi quando ci sono svolgono funzioni amicali o comunque non conflittuali o di violenta subordinazione, anche perché generalmente sono basate sul sentimento e sulle dinamiche di coppia.

L'esercizio della professione in maniera mascherata – ovvero non immediatamente percepibile come tale in quanto “protetta” da un'altra professione – si manifesta in differenti forme. Quelle maggiormente diffuse sono: l'entraineuse e le ballerine in locali pubblici e privati (night club ecc.), le estetiste e le massaggiatrici, le spogliarelliste e le attrici e le comparse dei pornovideo, le hostess per attività di accompagnamento e di intrattenimento.

Infatti le condizioni di vita non differiscono molto da quelle descritte per le “squillo”, sia in termini di autonomia decisionale che di presenza fisica, sia in termini relazionali con i protettori, sia in termini di modalità di esercizio della professione. Stessa similitudine è riscontrabile nel fatto riguardante la presenza di donne che svolgevano lo stesso lavoro nel paese di origine (tra l'altro il permesso di lavoro per professionisti dello spettacolo non trova particolari difficoltà ad essere concesso).

L'esercizio della professione come passeggiatrici si caratterizza con modalità molto diverse dalle “squillo” e dalle “mascherate”, foss'altro per la forte visibilità sociale ad essa implicita. Le condizioni di vita e di lavoro sono correlate molto spesso a forme di subordinazione generalizzata. In primo luogo ai “protettori” (con le quali si registrano

anche rapporti affettivo-esistenziali) e in secondo luogo – specialmente per alcune componenti – a gruppi delinquenziali organizzati, sia della stessa nazionalità delle interessate che di nazionalità italiana, aventi collegamenti funzionali a carattere transnazionale.

Tra le passeggiatrici la professione viene generalmente svolta – in maniera permanente e diretta – per rimborsare il debito contratto con le agenzie internazionali che garantiscono l’espatrio, sia quando le interessate sono coscienti (in maniera completa o parziale) della attività che dovranno svolgere, che al contrario, quando vengono spinte alla prostituzione con mezzi coercitivi e violenti.

In entrambi i casi, comunque, la prospettiva della prostituzione diventa piano piano – in base alle pressioni violente dei “protettori” – il mezzo più sbrigativo per risolvere il contenzioso con l’organizzazione delinquenziale, innescando, inconsapevolmente, un meccanismo destinato a durare nel tempo e in maniera molto diversa da quello previsto. Nella maggioranza dei casi – come già accennato – i protettori trattengono il passaporto e gli altri documenti di soggiorno, oppure minacciano – non solo la diretta interessata – ma anche i familiari rimasti nel loro paese di origine. Insomma si tratta di un rapporto molto spesso violento che trascende qualsiasi codice di ragionevolezza, per sfociare in forme più o meno evidenti di semi-schiavitù e prevaricazione psicofisica sulle ragazze-donne invischiate.

4. Il livello politico

- ✓ Assistiamo ad un dibattito ancora aspro tra contrapposto idee (quanto non ideologie) tra proibizionismo e liberalizzazione, tra criminalizzazione della prostituta e tutela dei suoi diritti, tra ripristino delle case chiuse e attivazione della “zonizzazione” del fenomeno.
- ✓ È ancora ambiguo il rapporto tra il mondo della prostituzione e la criminalità organizzata, locale ed internazionale, con la modificazione strutturale del rapporto

tra prostituzione e comunità locale (gravi problemi di insicurezza e manifestazioni di intolleranza da parte dei cittadini).

- ✓ C'è, in molta parte del mondo, una forte correlazione tra prostituzione e flussi migratori (con dibattiti sull'immigrazione, sulla clandestinità, sulla regolamentazione del flusso migratorio).
- ✓ Manca una seria riflessione sulla formazione delle forze dell'ordine, degli operatori sociali degli enti pubblici e del privato sociale, delle nuove figure professionali in grado di gestire progetti di prevenzione sanitaria, di accoglienza e di tutela di persone che si prostituiscono.
- ✓ Vanno messe in campo sufficienti risorse economiche per la gestione di progetti sperimentali sulla prostituzione.
- ✓ Se vogliamo infatti avviare interventi che incidano veramente sulla diminuzione dell'HIV e delle malattie sessualmente trasmesse, sull'abbassamento del fenomeno della tratta occorre garantire (non far arricchire) chi attiva buone pratiche di riduzione del danno, di accoglienza e di percorsi di facilitazione formativa e lavorativa per le prostitute di strada.

5. Il dibattito socio-culturale

- ✓ Esiste una forte correlazione, ma sempre demonizzata e non affrontata, tra prostituzione e sessualità (un tema che ci permetterebbe di parlare in maniera saggia, e non superficiale, dei clienti-uomini comuni, senza particolari stigmi sociali se non quello della non – esistenza formale).
- ✓ Va anche posta la correlazione tra prostituzione ed etica (facendo chiarezza sulla relazione cercando di superare zone di doppia morale).
- ✓ Va approfondito l'empasse tra prostituzione e comunità territoriale (non si può solo convivere come se il fenomeno non ci fosse sulla strada; non si può giustificare sempre e comunque l'occupazione dello spazio pubblico da parte delle prostitute in strada; non si può operare solo sul conflitto sociale...)

- ✓ Occorre lanciare una intelligente campagna di comunicazione sulla tratta, sui paesi d'origine delle ragazze "trafficate", sulla prostituzione minorile, sulle malattie...

Dalle pratiche, alle buone pratiche, ai modelli sociali

Preamboli

- a) Le politiche sociali non hanno abitato la programmazione strutturale (nell'ottica dell'utilizzo di strumenti valicativi-valutativi).
- b) La logica riparativa che permea geneticamente l'intervento sociale, non permette (permetterebbe) il raggiungimento di una meta (che deve essere, nella concezione della programmazione manageriale, sempre positiva).
- c) Il metissage fenomenico, la multifattorialità del disagio, la dimensione del multitarget determina un'analisi dei processi fenomenologici sempre più sfuocati e di difficile decodifica programmatoria.
- d) La programmazione delle politiche sociali non incide minimamente sulla costruzione delle politiche strutturali (assetto del territorio, urbanistica e viabilità, sviluppo locale sostenibile, economia ecc.).

Le pratiche

- a) il primato dell'atto – di deriva etica – nella valutazione dell'impegno sociale.
- b) l'ombra lunga della praticoneria sociale.
- c) la valenza sperimentale ed innovativa della pratica sociale.
- d) la necessità di dotare le pratiche di indicatori socio-economico-organizzativi di tipo validativo/valutativo.

Le buone pratiche

- a) l'elemento "doc" delle pratiche.
- b) quando le BP rimangono tali, "sine die" (non transitano mai verso una dimensione di stabilità strutturale – ovvero servizi, ovvero sostenibilità).
- c) Vorrei scrivere un atlante di BP, (grande patrimonio culturale, innovativo-metodologico-incidenti-produttrici di cambiamento sociale).
- d) Rischio di overdose di BP (spesso doppioni in contraddizione tra loro – magmatiche – non omogenee rispetto ai territori, ai target, alle tipologie degli interventi). Una buona pratica è una costruzione empirica delle modalità di sviluppo di esperienza che, per l'efficacia dei risultati, per le caratteristiche di qualità interna, e per il contributo offerto alla soluzione di particolari problemi, soddisfa il complesso sistema delle aspettative. La pratica è il modo con il quale si realizza una strategia progettuale attraverso una serie di attività, sintesi di esperienze. La buona pratica è quella forma di imprescindibile presente nei progetti.

I modelli sociali

Un modello, per essere tale, deve avere le seguenti caratteristiche:

- Essere il prodotto finale di una pratica, dapprima, valicata come buona, replicata poi, trasferita, standardizzata e stabilita attraverso un processo di tipo validativo.
- Avere una forte correlazione con le politiche (nell'accezione di anticipatore di politiche positive nell'ambito del sociale o di risultato tangibile di scelte innovative da parte del potere politico).
- Produrre interventi programmati, strategici e sinergici che possano dare unitarietà ed azioni di sistema (processi abitativi, preventivi, formativi, curativi, occupazionali ed imprenditoriali).
- Mantenere la valenza prototipale e paradigmatica di processo.
- Avere un sistema armonico in grado di congruità agli indicatori di processo:
 - obiettivi/procedure

- domanda/offerta
 - sintomo/causa
 - quantità/qualità
 - efficacia/efficienza
 - costo/beneficio
- Essere sostenibile (a livello di ipotesi processuali, a livello delle azioni, a livello metodologico, a livello di risorse umane, a livello di risorse economiche...).
 - Mantenere una forte correlazione con i vettori del cambiamento sociale (il contesto territoriale, le fenomenologie, gli attori sociali, le perturbazioni, le metodologie, gli strumenti, le risorse...).
 - Avere il carattere della innovazione (per fenomeni, per target, per figure professionali, per saperi, per metodologie).
 - Essere integrato e multiforme (tra target, tra servizi, tra pubblico e privato, tra formale ed informale...).

Ovvero (sintesi finale):

- a) Quando le BP, valutate e validate in un tempo dato (con indicatori positivi di tipo economico – delle prestazioni – metodologia applicativa – letteratura scientifica – saperi-profili), diventano “plurali”, cioè consolidate, sostenibili, trasferibili, integrate.
- b) Quando l’innovazione standardizzata diventa matrice generatrice di nuovi eventi, di nuove politiche, di nuovi servizi.
- c) Quando l’azione sociale permette il cambiamento sociale.
- d) Quando l’intervento sociale potrebbe diventare “politica”.

Tratto da *Passaggi di liberazione*, a cura di R. Mancini, Eum, Macerata 2008.